



RASSEGNA STAMPA 9 aprile 2020



**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**



1Attacco

Il Banco alimentare di Foggia «Grazie per i doni delle imprese Capobianco e Ramundo»

● «A nome del Banco Alimentare della Daunia voglio ringraziarla per la generosa donazione che ha fatto e che ci permette, in questo momento particolare, di incrementare la nostra attività a favore dei più bisognosi». Così Stefania Menduno, presidente del Banco alimentare della Daunia in una lettera inviata a Tullio Capobianco, tra i più noti imprenditori della meccanica agricola del sud. «Le misure di contenimento del virus stanno aumentando i nostri costi e rallentando tutto il percorso (dall'approvvigionamento del cibo alla distribuzione) mettendo a rischio tantissime famiglie la cui situazione oggi è ancora più fragile e precaria. Il suo gesto risponde all'appello che Banco alimentare ha lanciato da subito a tutti: alle istituzioni, alle aziende, ai singoli perché ciascuno secondo le proprie disponibilità e responsabilità, faccia la sua parte perché non si interrompa la catena di solidarietà. Una catena che dovrà avere anelli forti e robusti per sostenere l'emergenza alimentare che, crediamo, farà sentire i suoi effetti ben oltre quella sanitaria», conclude la Menduno che ringrazia anche l'impresa Ramundo.

FOCUS

D'Alba: "Capannone violato, tentati furti di auto del personale, illuminazione ko. Ora nodo costi"

Quanto la poca sicurezza della zona ASI di incoronata danneggi le imprese lo sa bene **Lorenzo d'Alba**, titolare di LAV.I.T., una delle più grandi realtà insediata e leader nel Sud Italia nel settore delle lavanderie industriali. "Soltanto pochi giorni fa abbiamo scoperto che il capannone acquistato da noi affianco a quello di LAV.I.T., trascinando in attesa di rimetterlo a nuovo, era stato violato. Vi abbiamo finanche trovato due auto rubate all'interno. Una cosa che abbiamo prontamente denunciato", racconta a l'Attacco D'Alba. "Mentre a dicembre di due anni fa ci rubarono 2 camion. Ne ritrovammo due, si tennero

quello più nuovo. Fino a quattro mesi fa provavano a rubare le auto dei nostri dipendenti, poi abbiamo investito nel parcheggio realizzando dissuasori mobile e fornendo di telecomandi tutto il personale. E' stato necessario, i dipendenti avevano paura di venire a lavorare o comunque non stavano per nulla tranquilli. Quanto alla illuminazione, siamo al buio sullo stradone principale, a seguito del furto tempo fa di cavi di rame. La questione non viene risolta, non si capisce chi deve farne carico tra ASI e Comune di Foggia". L'auspicio nel futuro impianto di videosorveglianza è moderato. "L'impianto va fatto ma serve programmazione su



In alto,
Lorenzo D'Alba

come poi utilizzarlo. Spero non accada quanto avvenuto col vecchio impianto, le cui telecamere sono ancora ben visibili, ma che non funziona da anni".

Un nodo da risolvere è il costo a carico delle imprese. "Prima dell'emergenza Covid, il commissario ASI ha tenuto

vari incontro con le principali imprese sulla questione della sicurezza. Il problema fondamentale è il costo stimato per le imprese, troppo elevato. Si è parlato di 2mila euro al mese, più di quello che io spendo in LAV.I.T. Se le imprese spendono meno potrebbero scegliere di mantenere il solo impianto interno e non pagare quello esterno", continua il trentenne imprenditore. "Io ho già una sorveglianza notturna con vigilanti e il collegamento con la centrale operativa. Mi costa meno. Sarebbe più giusto spalmare il costo su tutte le 30-40 imprese insediate in zona ASI, anziché chiedere 2mila euro a ciascuna delle 10-15 imprese più grandi".

Damiano Gelsomino lancia un SOS per il turismo in Capitanata: liquidità per le imprese per non gettare alle ortiche 10 anni di sviluppo



Unioncamere Puglia ha pubblicato nei giorni scorsi una fotografia della consistenza del turismo nella nostra regione al 31 dicembre 2019, prima dello tsunami Covid 19. Uno studio che del settore prende in considerazione solo gli aspetti salienti, limitando l'analisi alle aziende dell'ospitalità e della ristorazione.

In Puglia alla fine dello scorso anno risultavano esserci 26.045 imprese con 110.804 addetti. Se a queste aziende si aggiungono anche solo una parte di quelle escluse dallo studio di Unioncamere Puglia, ma che sono parte fondamentale della filiera turistica, il numero di imprese di settore registrate presso la CCIAA di Foggia risultano essere 4560, con un numero di addetti pari a 17.706 unità. La ripartizione registra: 790 strutture ricettive con 4260 addetti; 3470 pubblici esercizi con 12114 dipendenti; 127 tra agenzie viaggi e tour operator con 247 addetti e 173 stabilimenti balneari con 1085 lavoratori.

Un numero significativo che contribuisce non poco all'equilibrio, già precario, dell'economia di Capitanata e che comunque non tiene conto di tutta un'altra serie di attività economiche dell'indotto che sono parte integrante dell'economia turistica: dalle guide agli operatori dello spettacolo, dal noleggio mezzi di trasporto all'organizzazione eventi.

Come molti sanno il turismo in Puglia, e in provincia di Foggia ancor di più, risulta essere una delle voci principali dell'economia territoriale. Secondo l'ultimo report diffuso alla BIT di Milano, con circa 70 milioni di euro nel 2019 ha avuto una incidenza sul PIL complessivo della Puglia tra l'8,4 e il 9%; oltre a rappresentare forse l'elemento più importante nell'affermazione del brand Puglia, sfruttato con successo sui mercati da tutto il mondo produttivo.

Come evidenziato anche dallo studio Unioncamere sui bilanci delle società di settore depositati presso le CCIAA, negli ultimi due anni le imprese turistiche pugliesi hanno aumentato tanto gli investimenti che la spesa per fattori di produzione (compresa quella per il personale), con un incremento nelle immobilizzazioni che, grazie anche al clima di fiducia ed alle prospettive di crescita, ha portato con sé un incremento dell'indebitamento e delle esposizioni bancarie. Una politica di sviluppo che ora corre il rischio di essere gettata alle ortiche, trascinata da una crisi che non trascurerà nessuno ma che sembra colpire in modo più significativo il turismo. Per questo appare fondamentale che tutte le Istituzioni e gli Enti si raccordino quanto prima per mettere in campo misure straordinarie in grado di rispondere immediatamente alle difficoltà che il settore sta affrontando. Un settore che sta pagando un tributo altissimo alla crisi in atto e che senza misure e risposte adeguate corre il rischio di non riprendersi. Ora, con la chiusura pressoché totale delle aziende, con disdette nel comparto dell'ospitalità che azzerano il fatturato almeno fino a giugno, c'è bisogno di immettere liquidità immediate nelle imprese. Un sostegno a questo riguardo potrebbe arrivare anche dalla Regione che dovrebbe studiare come offrire forme di garanzie reali al sistema creditizio per gli investimenti fatti dalle aziende. Una misura necessaria anche per la mancanza di un sistema bancario legato al territorio e pronto a supportare e dare fiducia agli imprenditori locali di settore.

Le risorse investite massicciamente e con successo negli anni scorsi in promozione corrono il rischio di diventare sperpero di denaro se non ci sarà un sistema dell'accoglienza e dei servizi ancora vivo e pronto ad ospitare turisti già a partire dalla prossima estate.

DAMIANO GELSOMINO

Presidente

CCIAA Foggia

Confcommercio Imprese per l'Italia Provincia di Foggia

La Regione Puglia stanziava 450 milioni di euro per le imprese

● **BARI.** La giunta Emiliano ha deciso di stanziare 450 milioni di euro per sostenere l'economia bloccata dalla crisi coronavirus. La manovra si articola cofinanziando le risorse previste dal Fondo Centrale di Garanzia e dalla Cassa Depositi e Prestiti, con contributi a fondo perduto a favore delle aziende in crisi, con microcredito a favore di partite Iva e piccole imprese, con il potenziamento ai Confidi.

«Imprenditori, artigiani, professionisti, lavoratori e famiglie avranno a disposizione nuova liquidità per fronteggiare le difficoltà di queste settimane e sostenere la ripresa dopo la fine dell'emergenza sanitaria» fanno sapere il governatore Michele Emiliano e l'assessore al Bilancio, Raffaele Piemontese.

Si tratta di risorse che il governo regionale ha reso disponibili rimodulando parte del POR Puglia 2014-2020, del Fondo di Sviluppo e Coesione e del Patto per la Puglia.

«La situazione economico finanziaria della Regione è stata messa in enorme difficoltà dall'epidemia - dichiara Emiliano - abbiamo deciso per questo di orientare un grande volume delle risorse regionali, nazionali ed europee di nostra gestione per mantenere forte e vitale il nostro sistema economico e sociale. E abbiamo deciso di agire in modo rapido ed efficiente».

«Per garantire la liquidità necessaria per la ripartenza - prosegue Piemontese - diamo un sostegno tangibile e importante al sistema economico in modo da mettere a disposizione degli imprenditori, dei liberi professionisti e delle partite IVA supporti concreti per l'azienda, il laboratorio, l'albergo, il ristorante, lo studio professionale. Utilizzando l'esperienza maturata in questi anni dal Dipartimento sviluppo economico e da Puglia Sviluppo, e utilizzando i dati statistici relativi agli strumenti finanziari posti in campo negli ultimi anni, possiamo ritenere che questa manovra sarà in grado di liberare risorse per più di 3 miliardi di euro nei prossimi mesi».

CORONAVIRUS

L'ITALIA CHE VUOLE RIALZARSI

BEPPE FRAGASSO (ANCE)

Credito, previdenza, malattia: misure ancora parziali. «Eppure un euro nelle costruzioni ne muove tre in altri settori»

«Slancio all'economia se riparte l'edilizia»

Giudizio ancora sospeso sui provvedimenti di emergenza

MICHELE DE FEUDIS

● «Sostenere il settore delle costruzioni significa dare linfa ad uno degli ambiti produttivi che da maggiore slancio al Pil italiano. Ma bisogna farlo evitando le criticità presenti negli ultimi provvedimenti»: l'architetto barese Beppe Fragasso, presidente di Ance Bari e Bat, spiega alla *Gazzetta* le difficoltà del mondo dei costruttori e le aspettative per interventi correttivi del governo al fine di rendere più efficace la ripartenza delle aziende.

Architetto Fragasso, come affrontano questa crisi le aziende dell'edilizia?

«Il 90 per cento delle imprese d'Italia è fermo per il codice Ateco, salvo le ditte che fanno manutenzioni su asset strategici come ospedali, strade o istituzioni. C'è molta tensione tra gli imprenditori perché le spese generali aumentano e non ci sono ricavi».

Quali le maggiori difficoltà dopo i provvedimenti governativi?

«Con il decreto del Covid, l'Inail - già interpellata - continua a sostenere che il dipendente che si ammala va messo in malattia da parte dell'impresa. Questa fattispecie non ci convince e ci fa tremare: è legittima la malattia di un lavoratore che ha un incidente in un cantiere, ma nel caso del Covid il lavoratore passa da noi 8 ore su 24 e 5 giorni su sette. Non si capisce perché l'impresa debba essere responsabile della malattia del dipendente. Noi auspichiamo che, a

meno del dolo, non venga imputata come malattia professionale ma come pandemia. Al riguardo la posizione dei sindacati è ostile, ma noi abbiamo tutto l'interesse ad assistere i lavoratori dotandoli di tutti i Dpi previsti».

I decreti prevedono la sanificazione dei luoghi di lavoro.

«È facile sanificare un ufficio, quasi impossibile fare questa operazione su un cantiere. Poi nell'edilizia si lavora almeno in due. E tante operazioni si svolgono a distanza inferiore al metro... Allo stato non abbiamo protocolli che normano queste attività».

Sul piano fiscale che aspettative avete?

«Riscontriamo come le imprese che effettuano lavori pubblici non ricevono più l'iva non compensata da Stato e enti pubblici. Ci sono tre miliardi di iva in pancia allo stato. Dobbiamo indebitarci con il decreto liquidità, vorremmo almeno aver indietro i soldi nostri...».

Il decreto "liquidità" vi soddisfa?

«Per il momento si parla di cifre solo accennate, non ancora stanziare. E ci sono problematiche evidenti: con la garanzia del 100% l'erogazione può essere rapida, seppure si tratti di prestiti che possono avere come massimo il 25% del fatturato dell'anno precedente. E sono da restituire in 6 anni. Se la copertura è del 90% tutto cambia: per il restante 10% l'azienda deve essere affidabile dal punto di vista bancario. In caso contrario, e può accedere anche per le sofferenze

del momento, si ferma la procedura. Temiamo così che si siano annunciate misure per il settore, ma le imprese avranno difficoltà a beneficiarne».

Non convince in pieno?

«Il nostro settore dovrebbe essere privilegiato in questa fase di crisi: è trainante e trasversale e muove insieme per ogni euro speso nell'edilizia, altri tre negli altri settori. Mettere soldi nell'edilizia, come ha capito il governo italiano ma soprattutto quelli europei, significa dare fiato a tutta l'economia. Vediamo poca attenzione al settore, spesso vera Cenerentola dell'industria».

Il settore privato ha richieste specifiche?

«L'edilizia privata propone che l'acquisto della prima casa sia equiparato nelle detrazioni all'ecobonus o al sismabonus, aumentando l'appeal per queste operazioni. Nel settore dei lavori pubblici chiediamo procedure velocizzate, rispetto all'attuale codice degli appalti. La stessa Anci ha chiesto procedure rapide per appaltare con facilità».

Alla ripresa nelle prossime settimane c'è rischio licenziamenti nel settore?

«Molte imprese potrebbero non riaprire se non si interviene in tempo. Chiediamo agli enti locali di fare pressione. Emiliano ha invitato le stazioni appaltanti a pagare gli stati di avanzamento lavori. Ma non c'è una sola stazione appaltante che abbia risposto all'appello del presidente. I funzionari pubblici prima avevano il timore della firma, ora lo hanno ancora di più...».



COSTRUTTORI L'arch. Beppe Fragasso



CANTIERI E CRISI Molte imprese a rischio chiusura dopo la ripresa

ENTRO SABATO IL CDM

Conte lavora al Dpcm con i settori da riattivare

Lo studio Inapp al governo: ecco le dieci professioni che possono ripartire

Manuela Perrone
Giorgio Pogliotti

L'Oms e gli esperti del comitato tecnico-scientifico frenano e avvertono: la fase 2 va gestita con estrema cautela, a tappe, con allentamenti progressivi ogni due settimane. Ma il premier Giuseppe Conte, pressato da una parte della sua maggioranza e dalle aziende del Nord, sa di dover concedere almeno un primo assaggio di "riapertura".

Il nuovo Dpcm (il lockdown attuale vige fino al 13 aprile) dovrebbe essere varato entro sabato. E dovrebbe limitare la ripresa ad alcune delle attività produttive classificate a «basso ri-

Il decreto dovrebbe riguardare alcune attività produttive classificate a basso rischio

schio» nella mappa commissionata da Palazzo Chigi all'Inail e al comitato tecnico-scientifico, che specificherà le adeguate misure di protezione e di distanziamento sociale per ognuno dei tre livelli di pericolo individuati. In quest'ottica, da metà aprile potrebbero riaprire le aziende più collegate alle filiere essenziali (alimentare, farmaceutica e sanitaria), ma anche l'agricoltura e parte della manifattura. Sempre dietro la garanzia di riuscire a garantire i protocolli di sicurezza per i lavoratori. Sarebbero classificati a basso rischio anche i comparti della fornitura di energia, il commercio all'ingrosso, le attività finanziarie e assicurative, il trasporto e magazzinaggio, ma le valutazioni sono ancora in corso. In ogni caso, per l'allentamento dei divieti di spostamento e di uscite per i cittadini, compresi anziani e bambini, bisognerà aspettare ancora,

almeno fino a inizio maggio.

Conte vuole chiudere il Dpcm quando il dossier sarà completo e "pulito". Soltanto allora potrà convocare le parti sociali, come i sindacati hanno sollecitato in una lettera. Anche perché la parola d'ordine rimbalzata nei tanti vertici di ieri - compreso quello all'ora di pranzo tra Conte, il sottosegretario Fraccaro e i capi delegazione, aggiornato a stamattina - è stata «gradualità». In caso contrario, gli sforzi di questo mese (premiati ieri dal record di guariti e dal nuovo calo di ricoveri in terapia intensiva) possono essere velocemente vanificati.

In vista della fase 2, uno studio dell'Inapp evidenzia che le figure professionali più a rischio, perché esposte al contatto interpersonale si trovano nel settore sanitario, nell'istruzione prescolastica e asil nido. Mentre nell'agricoltura il livello dell'indice di prossimità fisica è basso. «Le misure di conteni-

mentovanno fatte rispettare rigorosamente - spiega il professor Sebastiano Fadda, presidente dell'Inapp -. Passata l'emergenza sanitaria, va considerato che esistono settori dove il rischio di contagio, dovuto alla prossimità fisica, appare più basso che possono ripartire gradualmente, altri possono continuare a lavorare in smart working». Ecco le attività con l'indice di prossimità fisica dei lavoratori più basso: coltivazioni agricole e prodotti animali, attività legali e contabilità, famiglie come datori di lavoro per personale domestico, raccolta e smaltimento dei rifiuti, servizi di vigilanza e investigazione, industria del legno e fabbricazione di mobili, attività immobiliari, consulenza aziendale, organismi extraterritoriali, industria delle bevande, riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo di garanzia, maglie strette per le imprese non in bonis

Le regole. Ammissione per esposizioni Utp solo dopo il 31 gennaio 2020. Per le aziende nate nel 2019 autocertificazione su ricavi. Valutazioni finali sulla norma per i certificati antimafia ex post

Carmine Fotina
ROMA

Procedure, limiti, adempimenti. In attesa della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del "decreto liquidità", su alcuni punti che riguardano il Fondo di garanzia Pmi le aziende stanno già preparando quesiti al ministero dello Sviluppo economico o segnalazioni di criticità.

Le imprese non "in bonis"

Molte le segnalazioni che le imprese stanno inviando, ad esempio, sulla parziale ammissione al Fondo - oltre alle aziende "in bonis" - di quelle con esposizioni classificate come Utp cioè "inadempienze probabili" o "scadute o sconfinanti deteriorate" (le "sofferenze" sono comunque escluse). Il Dl infatti pone un vincolo temporale molto stretto: solo aziende che sono rientrate in tale classificazione dopo il 31 gennaio 2020. Una limitazione che taglia fuori molti imprenditori. Alcuni di questi segnalano come incongruente il fatto che un'azienda, anche se non ha rispettato determinate scadenze nel mese di febbraio, quando è scoppiata l'emergenza, difficilmente può essere catalogata come "a rischio" avendo avuto nel frattempo la possibilità di accesso alla moratoria prevista dal decreto Cura Italia se prima di febbraio risultava "in bonis". Dubbi tra gli imprenditori ha suscitato anche la decisione di ammettere alle nuove misure aziende che hanno in corso procedure di concordato in continuità, accordi di ristrutturazione o piani attestati di risanamento, ma solo se questi sono stati firmati dopo il 31 dicembre 2019. Chi ha già in corso una procedura - evidenziano alcune imprese - dopo anni per emergere dalla crisi non potrà avere accesso alle nuove garanzie e per farlo potrebbe essere costretto a presentare un nuovo piano. D'altro canto, per chi ha avviato queste procedure dopo il 31 dicembre 2019, appare improbabile che la situazione di crisi sia collegata direttamente all'epidemia di coronavirus scoppiata a febbraio.

Documentazione antimafia

Ci sarebbero state valutazioni finali, ancora ieri sera, sulla possibilità che le aziende accedano alla garanzia anche se la documentazione antimafia non viene rilasciata contestualmente alla consultazione della banca dati nazionale unica. La misura in bozza prevede che, nel caso in cui la documentazione pervenuta al Fondo ex post ac-

certasse delle cause interdittive ai sensi della disciplina antimafia, l'aiuto sarebbe revocato.

Imprese di recente costituzione

Dubbi ha sollevato anche il meccanismo delle garanzie del Fondo vincolate a limiti di fatturato, soprattutto tra le aziende nate a partire dal 2019 che non dispongono di un bilancio depositato. Nel caso delle garanzie concedibili al 100% senza valutazioni per importi fino a 25mila euro (e comunque entro il 25% dell'ammontare dei ricavi), la bozza del decreto chiarisce che è possibile avviare presentando un'autocertificazione. Invece per la seconda tipologia di garanzie, quelle che raggiungono il 100% solo con il concorso dei consorzi fidi per il 10%, e che prevedono un tetto di ricavi dell'azienda di 3,2 milioni, il testo fa riferimento solo a un'autocertificazione relativa ai danni subiti per effetto dell'epidemia ma non specifica se questa possa essere utilizzata anche per autocertificare il proprio livello di fatturato. Ad ogni modo, anche per questa tipologia di garanzia, si conferma che può essere applicata a prestiti che ammontano al massimo a 25% dei ricavi, quindi fino a 800mila euro.

Le risorse

I sindacati dei bancari hanno segnalato il rischio di effetti sull'operatività delle nuove misure, considerato che «due dipendenti su tre lavorano da casa in modalità smart working» dice il segretario generale della Fibi, Lando Maria Sileoni.

Nel frattempo, si attende il prossimo decreto economico di metà aprile per fare chiarezza completa sulle ulteriori risorse che staranno stanziando. La bozza del decreto liquidità, che incorpora anche le misure sul Fondo varate a marzo, reca uno stanziamento di soli 1,5 miliardi che in teoria, stando all'effetto leva stimato in 12-14 volte, attiverrebbero al massimo 21 miliardi di finanziamenti aggiuntivi rispetto all'ordinaria attività. Altri 2,5 miliardi sono già nella disponibilità del Fondo come vecchie risorse, inclusive di rientri, fondi Ue non utilizzati e controgaranzia Fei (Fondo europeo per gli investimenti). Nei giorni scorsi il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli ha indicato come obiettivo una dotazione del Fondo di almeno 7 miliardi, ne mancherebbero all'appello dunque non meno di 3.

Il nodo delle risorse: nella bozza del decreto stanziamento di soli 1,5 miliardi

I PALETTI DELLA GARANZIA

25%
il limite

I PRESTITI

Tetto al 25% del fatturato dell'azienda, sia nel caso dei finanziamenti garantiti al 100% fino a 25mila euro sia per quelli al 90% (+10% dei Confidi) per imprese con ricavi fino a 3,2 milioni

5
milioni

IMPORTO MASSIMO

Fino a tutto il 2020, il valore massimo garantito per singola impresa è elevato a 5 milioni. E sono ammesse alla garanzia imprese con un numero di dipendenti non superiore a 499

FINANZIAMENTI AGEVOLATI

Simest in soccorso delle Pmi

Il colpo d'acceleratore è arrivato con l'emergenza coronavirus che ha reso ancora più pressante l'esigenza di nuova provvista per le piccole e medie imprese. Così Simest, l'altra gamba, insieme alla Sace, del polo per l'export e l'internazionalizzazione di Cdp, ha contrattualizzato nel solo mese di marzo la metà dei 70 milioni di finanziamenti agevolati del primo trimestre del 2020 (+20% sul 2018): in totale 194 operazioni collegate a progetti di internazionalizzazione in Paesi extra-Ue e di rafforzamento della capacità di export. E, dunque, non è forse un caso che in cima alla lista delle imprese beneficiarie (172 in totale), ci siano le aziende delle Regioni più colpite dalla pandemia: 35 quelle lombarde (14,7 milioni) e 34 le richieste dal Veneto (15,3 milioni).

Come noto, la Simest, affidata ora al tandem di vertice rappresentato dal presidente Pasquale Salzano e dall'ad Mauro Alfonso, lavora sfruttando due binari: con fondi propri, alla base degli investimenti diretti in

partecipazioni nel capitale delle imprese italiane che puntano a inserirsi o a crescere in nuovi mercati, e gestendo risorse pubbliche per conto dello Stato che derivano da alcuni fondi. I finanziamenti agevolati, di cui ieri la Simest ha diffuso la fotografia trimestrale, sono collegati al Fondo 394 per l'internazionalizzazione, rifinanziato in parte con l'ultimo decreto milleproroghe (50 milioni), mentre altri 350 milioni sono stati annunciati nell'ambito del piano straordinario per il made in Italy.

A caccia di risorse per fronteggiare l'emergenza, una fetta di Pmi italiane ha fatto quindi ricorso alla Simest. E il 40% delle operazioni concluse ha riguardato lo strumento della patrimonializzazione: un prestito a medio-lungo termine, senza vincolo di destinazione, dedicato esclusivamente alle aziende che esportano e che abbiano realizzato nell'ultimo triennio almeno il 35% del proprio fatturato all'estero.

—Ce.Do.

2,5

MILIARDI

Risorse residue del Fondo, già disponibili prima dell'emergenza coronavirus, tra stanziamento ordinario, rientri, fondi Ue non spesi, controgaranzie del Fei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACQUISIZIONE COMPLETATA

Leonardo rileva il 100% di Kopter

Leonardo ha completato ieri l'acquisizione del 100% della svizzera Kopter Group Ag (ex Marengo) dalla società Lynwood (Schweiz). «Il prezzo di acquisto, su base cash free/debt free, comprende una quota fissa del valore di 185 milioni di dollari e un meccanismo di earn out legato a specifici traguardi nella vita del programma, a partire dal 2022», ha detto il gruppo. L'acquisizione permette a Leonardo - afferma la società - di «rafforzare la sua posizione nel settore elicotteristico». Kopter sta sviluppando un monomotore, l'Sho9, con il quale l'ex Finmeccanica intende entrare in un mercato in cui è già affermata Airbus. Il velivolo non è ancora stato certificato. Il venditore è il russo Alexander Mamut. La

relazione al bilancio 2019 di Leonardo afferma che «l'acquisizione si sostituirà agli investimenti volti allo sviluppo di un nuovo velivolo monomotore». Kopter «agirà in qualità di legal entity autonoma». Il bilancio preliminare di Kopter al 31 dicembre 2019 presenta attività pari a circa 230 milioni di franchi svizzeri (215 milioni di euro), «sostanzialmente riferibili alla capitalizzazione dei costi di sviluppo sostenuti», e un patrimonio netto negativo di circa 185 milioni di franchi (170 milioni di euro). Il risultato preliminare del 2019 è negativo per circa 40 milioni di franchi (35 milioni di euro) «non essendo ancora iniziata la fase di commercializzazione».

—G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA